

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, ECH - OZIERI

Anno LXXIV - N° 41

Domenica 7 dicembre 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Leone XIV: coraggioso maestro e profeta di pace



▪ **Gianfranco Pala**

Ad accogliere il Papa nella cattedrale di Istambul, il bonese Don Nicola Masedu, che già diversi anni guida la parrocchia della cattedrale. Un pezzo della nostra diocesi quindi ha potuto vivere, e spiritualmente perciò anche noi, una grande emozione, trattandosi del primo viaggio internazionale di Papa Leone. Due realtà complesse sia per la posizione geografica della Turchia, sia per la delicata situazione politica del Libano. La pace disarmata e disar-

mante, salutata dal nuovo Papa nel suo primo saluto alla folla dopo la sua elezione, ci ha fatto capire che su alcuni temi, avrebbe proseguito sulla strada tracciata dai suoi predecessori e da Francesco, che tanto si è speso per la pace. Poi il 1700 anni dal Credo Nicea, che ha messo la parola fine, dopo tante battaglie e lotte, alle dispute su alcune questioni teologiche di fondamentale importanza, come appunto il nucleo della fede che professiamo. E su questo non può passare sotto tono, il meraviglioso discorso del Papa, tenuto

proprio nella cattedrale, durante l'incontro di preghiera. Il Papa fa notare che *"la mediazione della fede e lo sviluppo della dottrina"*, una terza sfida da considerare oggi. *Impariamo anche qui una grande lezione: è sempre necessario mediare la fede cristiana nei linguaggi e nelle categorie del contesto in cui viviamo, come fecero i Padri a Nicea e negli altri Concili. Allo stesso tempo, dobbiamo distinguere il nucleo della fede dalle formule e dalle forme storiche che lo esprimono...*

Continua a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Leone XIV: la forza della Chiesa non sta nei numeri

7 • VITA ECCLESIALE

Nuoro, la giovane ozierese Maria Pina Angioni inizia il noviziato

8 • CRONACHE DAI PAESI

Don Salvatore Delogu è tornato alla Casa del Padre



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

Il Papa in raccoglimento silenzioso, nella sua "prima volta" da Pontefice nella Moschea Blu. E' cominciato così il terzo giorno del viaggio di **Leone XIV** ad Istanbul, dove è risuonata in modo particolare la parola "unità", come dono e come compito, sentiero stretto ma obbligato per l'ecumenismo e al tempo stesso messaggio di speranza per un mondo che brucia a causa della guerra e della violenza. Una unità – parola chiave del pontificato – che va declinata a tre livelli, come ha spiegato il Papa nella messa presieduta alla Volkswagen Arena: "dentro la comunità, nei rapporti ecumenici con i membri delle altre Confessioni cristiane e nell'incontro con i fratelli e le sorelle appartenenti ad altre religioni". E una testimonianza concreta di unità l'hanno offerta il capo della Chiesa cattolica e il capo della Chiesa ortodossa, Leone e **Bartolomeo**,

PAPA IN TURCHIA: «I CRISTIANI CELEBRINO INSIEME LA PASQUA»

"fratelli" come Pietro e Andrea, che sono entrati e usciti insieme dalla chiesa patriarcale di San Giorgio e hanno firmato a quattro mani una Dichiarazione congiunta che è il primo passo concreto dopo lo storico pellegrinaggio di ieri a Iznik, l'antica Nicea, a 1700 anni dal primo Concilio ecumenico della storia della Chiesa. **A San Giorgio al Phanar.** "Sono certo che questo incontro contribuirà anche a rafforzare i legami della nostra amicizia", ha detto il Papa salutando Bartolomeo nella chiesa di San Giorgio. *"Entrando in questa Chiesa, ho provato una grande emozione, consapevole di seguire le orme di Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco"*, ha rivelato Leone XIV. "Ieri, e di nuovo questa mattina, abbiamo vissuto momenti straordinari di grazia commemorando, insieme ai nostri fratelli e sorelle nella fede, il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea", il riferimento al pellegrinaggio ecumenico: *"Ricordando quell'evento*

così significativo e ispirati dalla preghiera di Gesù perché tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, siamo incoraggiati nel nostro impegno a ricercare il ripristino della piena comunione tra tutti i cristiani". A fargli eco Bartolomeo, che ha definito il momento di preghiera di ieri **"una voce unica nella Chiesa unificata"** e ha ricordato la genesi dell'evento, desiderato da Papa Francesco, che non ha potuto realizzarlo "perché il suo addormentarsi nel Signore ha improvvisamente posto fine alla sua vita e al suo ministero terreno". "Siamo grati alla divina Provvidenza che quest'anno l'intero mondo cristiano abbia celebrato la Pasqua nello stesso giorno. **È nostro comune desiderio proseguire il processo di esplorazione di una possibile soluzione per celebrare insieme la Festa delle Feste ogni anno**". E' uno degli obiettivi auspicati da Papa Leone XIV e dal Patriarca Bartolomeo nella Dichiarazione congiunta firmata al Phanar, sede del Patriarcato ad Istanbul. "Speriamo e preghiamo che tutti i cristiani, 'con ogni sapienza e intelligenza spirituale', si impegnino nel processo volto a giungere a una celebrazione comune della gloriosa Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo", l'auspicio a partire dalla tappa di ieri.

M. Michela Nicolais

...le quali restano sempre parziali e provvisorie e possono cambiare man mano che approfondiamo la dottrina". Un passaggio questo, non di poco conto, se pensiamo anche ai contenuti del cammino sinodale, che sta vivendo la chiesa italiana, spesso incagliata proprio sulle modalità di esprimere la fede e di renderla manifesta, tenendo fermo e immutato quello che Papa definisce: il nucleo. D'altronde il cammino sinodale fortemente voluto da papa Francesco, ha proprio lo scopo principale di portare la Chiesa nel mondo, che, come scrisse don

SEGUE DALLA PRIMA

Tonino Bello, "non è lo sbaglio di Dio, ma il luogo dove Lui vuole incontrare uomo". E la Chiesa ha bisogno di immergersi nel mondo, entrare in contatto con lui, cercando forme e modi sempre nuovi per "parlare" con il mondo. Ed è proprio questo che il Papa ha voluto ribadire. La FEDE rimane ferma "sicut rupis", immutabile, ma il modo di comunicarla deve essere quasi scollegata dalle formule che la esprimono, in quanto queste sono spe-

culari ai mutamenti e alle trasformazioni di cui l'uomo è soggetto e oggetto insieme. È infatti l'uomo che annuncia e allo stesso tempo riceve l'annuncio del Vangelo. Le formule, dice il Papa, sono **parziali e provvisorie**, cioè devono avvertire le necessità linguistiche e culturali del momento, e in quanto tali, hanno bisogno di essere sempre rivisitate, nel rispetto di ciò è immutabile. La dottrina ha sempre necessità di essere approfondita, scrutata. Ed è lo Spirito che ci guida in questo meraviglioso lavoro. Lui che guida, illumina, e fa comprendere.

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 4

Sera – GONNOSFANADIGA – S. Messa Festa di S. Barbara

VENERDÌ 5

Ore 16:00 – BERCCHIDEDDU – S. Messa e Benedizione Ambulanza

SABATO 6

Ore 17:00 – BENETUTTI – S. Messa ricorrenza del centenario della nascita di don Michele Satta

DOMENICA 7

Ore 11:00 - OZIERI (Seminario Vescovile) – S. Messa Festa del Seminario

LUNEDÌ 8

Ore 17:30 - OZIERI (Cattedrale) – Vespri e a seguire S. Messa Festa B. V. Immacolata

MERCOLEDÌ 10

Ore 18:00 – OZIERI (Episcopio) – Incontro Consiglio Affari Economici e Assemblée assegnazioni

GIOVEDÌ 11

Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro del Clero

VENERDÌ 12 e SABATO 13

ROMA – Investiture Cavalieri del Santo Sepolcro

DOMENICA 14

Ore 15:30 – SAN NICOLA – Ritiro e Vespri con il Mandato del Vescovo agli Operatori di Pastorale.

CORDOGLIO

La sera del 29 novembre, è tornato alla Casa del Padre, don Salvatore Delogu. A lui la gratitudine della comunità diocesana, del direttore e della redazione di Voce del Logudoro, per gli anni in cui ha svolto con sollecitudine il ruolo di collaboratore e direttore. Ai familiari esprimiamo vicinanza e preghiera.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce@logudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 4 dicembre 2025

Leone XIV: la forza della Chiesa non sta nei numeri ma nella "logica della piccolezza"

«Vi incoraggio a coltivare un atteggiamento spirituale di fiduciosa speranza, fondata sulla fede e sull'unione con Dio. C'è bisogno, infatti, di testimoniare con gioia il Vangelo e di guardare con speranza al futuro».

• Tiziana Campisi

Alla "Chiesa che vive in Türkiye" (Turchia), che sebbene "piccola Comunità" che "resta feconda" come "lievito del Regno", Leone XIV chiede di "coltivare il seme della fede" trasmesso "da Abramo, dagli Apostoli e dai Padri", di "adottare" uno "sguardo evangelico, illuminato dallo Spirito Santo", di "riconoscere" i "segni" della speranza o esprimerli "in maniera creativa, perseverando nella fede e nella testimonianza". La incontra, per un momento di preghiera, nella cattedrale dello Spirito Santo di Istanbul, dove si sono radunati vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrati, consacrate e operatori pastorali. Per le strade tantissime persone a salutare il Pontefice, che arriva con la mozzetta rossa. Ci sono, in particolare, giovani, preti, bambini e un numeroso gruppo di presbiteri del Cammino Neocatecumenale in pellegrinaggio i quali gli hanno portato la prima pietra di una nuova parrocchia che verrà costruita a Dallas, in un barrio di migranti, e dedicata a Sant'Agostino. Ad accogliere il Papa, all'ingresso principale è il vicario apostolico, monsignor Massimiliano Palinuro. Dei bambini, accompagnati da una religiosa gli offrono dei fiori, poi, all'entrata il parroco, padre Nicola Masedu, gli porge un crocifisso. Il Pontefice inizia il suo discorso in inglese - mentre dei maxischermi mostrano la traduzione delle sue parole in turco - manifestando la gioia di trovarsi tra i diversi rappresentanti della Chiesa, nei luoghi in cui "la storia del popolo di Israele si incontra col cristianesimo nascente, l'Antico e il Nuovo Testamento si abbracciano, si scrivono le pagine di numerosi Concili". Ricorda il "cammino" di Abramo verso la Terra promessa, "da Ur dei Caldei e poi, dalla regione di Carran, a sud dell'odierna Türkiye", e poi, "dopo la morte e risurrezione di Gesù", quello dei discepoli

che "si diressero anche verso l'Anatolia, e ad Antiochia", dove "vennero chiamati per la prima volta 'cristiani'". E ancora, l'inizio, da queste città, di alcuni viaggi apostolici di san Paolo, le antiche testimonianze secondo le quali a Efeso, sulle coste della penisola anatolica, "avrebbe soggiornato e sarebbe morto l'evangelista Giovanni", "il grande passato bizantino, l'impulso missionario della Chiesa di Costantinopoli e la diffusione del cristianesimo in tutto il Levante".

Immane, poi, nelle parole del Pontefice il richiamo ai "primi otto Concili Ecumenici" e al "1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea", "evento sempre attuale". Per il Papa tre, in particolare, le sfide che ne scaturiscono oggi: "cogliere l'essenza della fede e dell'essere cristiani", "riscoprire in Cristo il volto di Dio Padre", "la mediazione della fede e lo sviluppo della dottrina". Circa "l'essenza della fede e dell'essere cristiani", Leone rimarca che a Nicea, nel "Simbolo" che vi è stato formulato, la Chiesa ha ritrovato "l'unità". E tale unità invita "a cercare sempre" la professione di fede dei padri conciliari riuniti nel 325, "pur dentro le diverse sensibilità, spiritualità e culture", insieme all'"essenzialità della fede cristiana attorno alla centralità di Cristo e alla Tradizione della Chiesa". Quell'assise "invita ancora oggi a riflettere" su "chi è Gesù per noi" e cosa significa essere cristiani, osserva il Papa che ritiene "il Simbolo della fede, professato" unanimemente "criterio per il discernimento, bussola di orientamento, perno attorno al quale devono ruotare il nostro credere e il nostro agire". E proprio riguardo alla fede e alle opere il Pontefice esprime il suo ringraziamento alle organizzazioni internazionali, tra le quali Caritas Internationalis e Kirche in Not, per aver sostenuto le "attività caritative della Chiesa e soprattutto per l'aiuto alle vittime del terremoto



(Foto Vatican Media/SIR)

nel 2023". A Nicea, poi è stata affermata la "divinità di Gesù e la sua uguaglianza con il Padre", per questo, per Leone, "la seconda sfida riguarda l'urgenza di riscoprire in Cristo il volto di Dio Padre". In Gesù noi troviamo il vero volto di Dio e la sua parola definitiva sull'umanità e sulla storia. Questa verità mette costantemente in crisi le nostre rappresentazioni di Dio, quando non corrispondono a quanto Gesù ci ha rivelato, e ci invita a un continuo discernimento critico sulle forme della nostra fede, della nostra preghiera, della vita pastorale e in generale della nostra spiritualità. Il pericolo di un "arianesimo di ritorno". Ma "nella cultura odierna e a volte tra gli stessi credenti" c'è il pericolo di "un 'arianesimo di ritorno', mette in guardia il Papa, e questo "quando si guarda a Gesù con ammirazione umana, magari anche con spirito religioso, ma senza considerarlo davvero come il Dio vivo e vero presente in mezzo a noi". In pratica ci si limita a considerare Gesù "un grande personaggio storico, un maestro sapiente, un profeta che ha lottato per la giustizia", mentre il Concilio di Nicea lo ha definito "il Figlio di Dio presente in mezzo a noi, che guida la storia verso il futuro che Dio ci ha promesso". Infine, elaborato "in un contesto culturale complesso, il Simbolo di Nicea è riuscito a mediare l'essenza della fede attraverso le categorie culturali e filosofiche dell'epoca", e poi nel primo Concilio di Costantinopoli, è stato "approfondito e ampliato", sicché è divenuto "il Simbolo niceno-costantinopolitano, quello comunemente professato nelle nostre celebrazioni domenicali". Questo fa emergere "la mediazione della fede e lo sviluppo

della dottrina", una terza sfida da considerare oggi.

Impariamo anche qui una grande lezione: è sempre necessario mediare la fede cristiana nei linguaggi e nelle categorie del contesto in cui viviamo, come fecero i Padri a Nicea e negli altri Concili. Allo stesso tempo, dobbiamo distinguere il nucleo della fede dalle formule e dalle forme storiche che lo esprimono, le quali restano sempre parziali e provvisorie e possono cambiare man mano che approfondiamo la dottrina.

A tal proposito il Pontefice fa notare l'insistenza del neo-dottore della Chiesa, San John Henry Newman, "sullo sviluppo della dottrina cristiana", che "non è un'idea astratta e statica, ma riflette il mistero stesso di Cristo", dunque è lo "sviluppo interno di un organismo vivente, che porta alla luce ed esplicita meglio il nucleo fondamentale della fede". E prima di congedarsi Leone XIV si sofferma sulla figura di Giovanni XXIII, che ebbe diversi incarichi in Turchia e amò e servì il suo popolo, e augura a clero e laici "di conservare la gioia della fede" e "di lavorare come pescatori intrepidi nella barca del Signore".

Al termine del momento di preghiera il Papa saluta alcuni i vescovi e presenti davanti all'altare, stringe mani, ascolta chi gli si accosta. Durante la foto di rito con la comunità ecclesiale riunita si rivolge affettuosamente a un ragazzo accanto a lui. Poi viene sommerso dall'affetto di sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che si accalcano gridandogli "viva il Papa". Prima di lasciare la cattedrale, infine, Leone XIV scopre un'iscrizione commemorativa che ricorderà ai posteri la sua visita e all'uscita un nuovo bagno di folla.

TONINO CABIZZOSU

Nella ricerca un atto d'amore, nella scrittura una forma di ministero

Il Giubileo sacerdotale – 25°, 50°, 60° perfino 75° anniversario della propria ordinazione – costituisce indubbiamente una tappa significativa nella vita di un presbitero e incide intimamente nella sua vicenda umana offrendo alla comunità ecclesiale alla quale egli appartiene non soltanto l'occasione di partecipare a una felice ricorrenza, ma anche l'opportunità di rievocare sul filo della memoria il proprio percorso esistenziale nell'affiancamento goduto, sul piano della fraternità e su quello propriamente della guida spirituale, da quel certo ministro inviato per servire insieme all'altare e alla società. *Percorsi di fede e ricerca di un presbitero sardo. Vol. II*, editato da Carlo Delfino Editore, è il recentissimo titolo di Tonino Cabizzosu che, a differenza dei precedenti, egli ha scelto di offrire generosamente al mondo ecclesiale e culturale sardo quale segno di ringraziamento per il calore umano ricevuto

da amici, alunni, colleghi, collaboratori, parrochiani, studiosi, utenti in occasione del suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, ricorso il 2 agosto. Un atto di restituzione in cui Cabizzosu appare come un sacerdote che ha fatto della ricerca un atto d'amore e della scrittura una forma di ministero. Se il vol. I (pubblicato nel 2008) tratta la propria autobiografia, questo invece ripercorre l'intera produzione bibliografica – monografie firmate da solo e o in curatela – riproponendo, accompagnati da un mirabile apparato iconografico riproducente le copertine dei suoi titoli, ben 99 contributi (misti fra prefazioni, introduzioni, recensioni) firmati da personalità tutte autorevoli a partire da Giacomo Martina e Pietro Borzomati; nel novero piace ricordare: il cardinale Giovanni Angelo Becciu, i presuli Ottorino Pietro Alberti e Cataldo Naro, questi ultimi due entrambi anche illustri storici, il prestigioso



direttore de «L'Unione Sarda» Gianni Filippini, il saggista Gianfranco Murtas, suor Grazia Loparco docente alla Pontificia Facoltà «Auxilium» di Roma, il professor Lorenzo Del Piano compianto professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Cagliari. Le diverse voci contribuiscono a delineare un profilo unitario e coerente dell'autore, individuandone il tratto distintivo nella capacità di coniugare rigore scientifico, sensibilità pastorale e apertura culturale. L'opera, per ampiezza e rigore, assume un valore duplice: documentario, quale repertorio di una produzione pluridecennale, ed ermeneutico come interpretazione

di un percorso ecclesiale in cui cultura e spiritualità si compenetrano arricchendosi reciprocamente. Essa dunque si impone come contributo di rilievo alla conoscenza della cultura religiosa sarda contemporanea e come esempio paradigmatico di una teologia che si fa storia, gratitudine e servizio. In effetti il singolo percorso biografico si intreccia con la storia collettiva di un presbiterato intellettualmente impegnato. Cabizzosu mostra come la ricerca storica e teologica, lungi dal chiudersi in se stessa, possa divenire luogo di dialogo fra tradizione e modernità, fra identità locale e orizzonte universale della fede. E peraltro il suo stesso ministero parrocchiale, dipanatosi lungo mezzo secolo con tappe in diversi centri del Logudoro-Goceano, sembra avvalorare questa considerazione, se è vero che è la pratica non soltanto del culto, ma anche e soprattutto della socialità comunitaria che un parroco deve saper stimolare e sostenere, ad affinare nello storico-sacerdote quelle energie intellettuali che gli consentono, scrivendo delle vicende della Chiesa, di evitare rischiose sbandate agiografiche o apologetiche e invece di restituire alla pagina scritta la «verità umana» delle situazioni analizzate.

Andrea Quarta
Sorbonne Université



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

ATTESA ESCATOLOGICA E ATTESA ESISTENZIALE

L'Avvento, tempo liturgico che prepara al Natale, è nella tradizione cristiana il periodo dell'attesa per eccellenza: attesa della venuta del Signore nella storia, nel quotidiano e alla fine dei tempi. In una società che esalta la velocità, l'efficienza e la disponibilità immediata di ogni bene o contenuto, l'Avvento risuona come un controcanto radicale, quasi una provocazione. Mentre il mito dell'immediatezza modella desideri e comportamenti, svuotando la capacità di fermarsi e di cogliere il senso profondo

degli eventi, la liturgia propone un tempo dilatato, carico di promesse e di vigilanza.

L'attesa escatologica – che le letture dell'ultima domenica dell'anno liturgico appena trascorso hanno presentato in continuità con quelle della prima domenica di quello che inizia – non è un'attesa passiva, remota o puramente simbolica, ma un dinamismo che si apre al futuro di Dio e orienta il presente. Essa ricorda che la storia non è autosufficiente: non è un circuito chiuso sulle proprie logiche di potere e di consumo, perché indica una direzione e una promessa. L'Avvento spezza la tirannia del «tutto e subito», richiamando il limite e, insieme, la speranza. La venuta del Cristo non coincide con l'immediatezza, ma con il compimento a suo tempo: un tempo che l'uomo non decide né conosce, ma accoglie con fiducia.

Questa dimensione teologica ha un forte risvolto antropologico. Nella vita quotidiana, l'attesa è una delle esperienze più umane e formative: aspettare significa desiderare, orientarsi, dare valore. Eppure, la cultura contemporanea, strutturata sulla rapidità tecnologica e sull'urgenza permanente, tende a percepirla come un fastidio da eliminare. Le attese vengono sistematicamente ridotte: dalle consegne in giornata ai contenuti in streaming, dalle risposte immediate sui dispositivi digitali all'ansia di essere sempre raggiungibili. L'individuo si abitua così a un

tempo compresso, dove il ritardo è vissuto come un fallimento, la lentezza come un difetto, la riflessione come una perdita di tempo.

In questo scenario, l'Avvento propone un esercizio interiore controcorrente, in cui l'attesa non è un vuoto, ma un *cammino* che chiede vigilanza, discernimento. Sostare nell'attesa significa riconoscere che non tutto accade sotto il nostro controllo, e che il senso più profondo della vita si manifesta con gradualità, spesso nel silenzio e nella discrezione. È un invito alla *responsabilità*: la stessa attesa escatologica non sospende l'azione, ma la orienta verso il bene, nella consapevolezza che il futuro non si costruisce da soli, e non è solo somma di prestazioni immediate.

Le attese esistenziali – quelle che segnano le relazioni, le scelte, le ferite e le speranze – trovano nell'Avvento un linguaggio simbolico capace di restituire profondità. Attendere una guarigione, una riconciliazione, una nascita, una decisione importante: tutte queste esperienze formano la trama del vivere umano, e nessuna può essere accelerata artificialmente. L'Avvento, allora, non è solo un tempo religioso, ma un laboratorio per riscoprire il valore del tempo, della maturazione, della promessa. In una società che celebra l'istantaneo, l'Avvento restituisce dignità al desiderio e al futuro. Ricorda che l'attesa non è vuota, ma gravida di senso. E che solo chi sa attendere può davvero accogliere.

LIBRI

Per comprendere le scelte di Pio XII non si può prescindere dallo studio previo delle circostanze in cui vennero a trovarsi i singoli episcopati

• **Tonino Cabizzosu**

Il saggio di Marco Figliola, *Due Nunzi nella tempesta. L'occupazione nazista e la Chiesa olandese (1940-1943)*, Roma 2024, offre uno spaccato di notevole interesse non solo sull'opera di due Nunzi Apostolici, Paolo Giobbe nei Paesi Bassi e Cesare Orsenigo a Berlino, ma anche sulla situazione delle Chiese olandesi e tedesche di fronte al nazismo. I Paesi Bassi furono occupati dalle truppe naziste nel maggio 1940: l'episcopato condannò e si oppose ad ogni violenza dell'invasore, sostenendo la sofferenza della popolazione. Il Nunzio Paolo Giobbe, che occupò l'Internunziatura dal 1935 al 1958, fu costretto a lasciare la sua sede. Da Roma seguiva con attenzione lo svolgersi della situazione e a tenersi in contatto con alcuni membri della Chiesa olandese. Durante la permanenza romana prestò servizio presso la Commissione Soccorsi organizzata dalla Santa Sede sotto la guida dei monsignori Tardini e Montini. Cesare Orsenigo, nunzio a Berlino, supplì l'assenza di Giobbe

nei Paesi Bassi riguardo ai rapporti con la Santa Sede e con le autorità governative germaniche. Grazie all'apertura dell'Archivio Apostolico fino al 1958, è ora possibile studiare le carte dei due Nunzi (dispacci diplomatici, rapporti e lettere, messaggi cifrati ecc.), che costituiscono un ricco fondo archivistico, inventariato da Gianfranco Armando ed ora analizzato per la prima volta da Marco Figliola. Giobbe da Roma e Orsenigo da Berlino fecero pervenire alla Curia un duplice flusso di informazioni sui governanti e sulle popolazioni. Innanzitutto è da evidenziare due stili diversi tra i due rappresentanti pontifici. Giobbe e la Chiesa olandese intuirono subito il pericolo presente nell'ideologia nazista, che culminò in un'aperta presa di posizione dell'episcopato circa la deportazione degli ebrei, che ebbe come risposta nel luglio 1942 di un inasprimento delle vessazioni sulla popolazione ebraica indifesa. Anche a Roma Giobbe continuò a sviluppare buoni rapporti con l'episcopato e il clero olandese, spronandoli a reagire unitariamente ad ogni sopra-



fazione tedesca. Orsenigo a Berlino tenne una posizione defilata, "attendista" nei confronti del regime hitleriano, temendo un inasprimento contro la Chiesa Cattolica sia in Germania come nei paesi occupati. La ricerca di Figliola risulta interessante in quanto considera contemporaneamente due stili, due metodologie della nunziatura pontificia di fronte a una sfida tra le più feroci del Novecento. Gli anni che vanno dal 1940 al 1943, grazie ad una ricchissima documentazione, vengono analizzati con cura offrendo uno spaccato ecclesiale e diplomatico di notevole interesse che fa emergere due prospettive diplomatiche e pastorali. Attraverso l'analisi della situazione delle Chiese locali, getta luce, nel contempo, su problemi del "silenzio" di Pio XII: le informazioni che a lui arrivavano dagli episcopati nazionale e che denunciavano il timore, di fronte ad una presa di posizione del pontefice, di ulteriori vessazioni da parte del regime nazista contro ebrei e cattolici.

I vescovi olandesi non si limitavano a denunciare l'ingiusta occupazione dei Paesi Bassi, ma prendevano posizione anche sull'ideologia degli occupanti: progetto di stravolgere in senso nazionalsocialista la vita sociale ed ecclesiale belga ed olandese, educazione della gioventù, temi etici e politici, vita delle associazioni e delle organizzazioni sindacali. Il saggio si articola su tre capitoli: il primo presenta l'internunziatura dell'Aja, con l'azione del nunzio Giobbe (pp. 17-39). Il secondo è dedicato alla nunziatura di Berlino con l'opera del nunzio Orsenigo, definito "inadeguato" alle sue responsabilità diplomatiche, "debole di carattere", "privo di lungimiranza", "succube del regime", e "nunzio per sbaglio" (pp. 41-42). Il capitolo terzo analizza due relazioni sulla Chiesa olandese: in esse si evidenzia l'insofferenza della popolazione olandese verso l'autorità occupante, la condanna delle motivazioni che avevano portato all'invasione, l'aumento di violenza, la politica discriminatoria verso gli ebrei. Questa documentazione presenta i due nunzi come paradigmi di atteggiamenti opposti: quello pragmatico e prudente di Orsenigo, volto a "salvare il salvabile", e battagliero di Giobbe e dei vescovi olandesi. Le relazioni contengono, in pari tempo, considerazioni sulla Santa Sede e sulla Chiesa universale durante la seconda guerra mondiale. Il saggio di Figliola dimostra che per comprendere le scelte di Pio XII non può prescindere da uno studio previo delle circostanze in cui vennero a trovarsi e ad operare i singoli episcopati.



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

Il Paese dei Cedri accoglie Papa Leone XIV

migrazioni emorragiche, in particolare dei giovani, la difficoltà nell'accoglienza – mai mancata – ai profughi, soprattutto quelli siriani, la guerra con i recenti bombardamenti di Israele ai quartieri di Hezbollah. Papa Leone era atteso in Libano da quarantott'ore intense tra appuntamenti istituzionali, a cominciare da quello di oggi con il presidente Joseph Aoun, alla guida del Paese da undici mesi, nel Palazzo presidenziale. Poi incontri religiosi, interreligiosi, pastorali, fino al momento tra i più attesi: la preghiera

silenziosa davanti al monumento in acciaio del porto di Beirut, nella parte orientale della baia di San Giorgio, dove sono incisi uno per uno i nomi dei morti a causa della tragica esplosione del 2020. Erano presenti anche alcuni sopravvissuti e familiari delle vittime. In Libano, terra ricca di storia millenaria e mosaico culturale e religioso unico nel Mediterraneo, Paolo VI fece una sosta all'Aeroporto di Beirut il 12 dicembre 1964, mentre era diretto in India per presiedere il Congresso Eucaristico Internazionale. Papa Wojtyła

visitò il Paese dei Cedri il 10 e l'11 maggio 1997, nel suo 77.mo viaggio apostolico, per la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale "Una nuova speranza per il Libano". Benedetto XVI, nel suo 24.mo pellegrinaggio, dal 14 al 16 settembre 2012, consegnò l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale "Ecclesia in Medio Oriente" dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Il documento richiama la necessità di una rinnovata testimonianza cristiana, di dialogo interreligioso e di impegno per la pace, in una regione segnata da sfide sociali e politiche complesse, sottolineando il ruolo fondamentale del Libano come ponte tra Oriente e Occidente.

Il Paese dei Cedri ha visto l'ultima visita di un Papa nel settembre 2012, con il viaggio di Benedetto XVI. Nel frattempo crisi politiche e sociali, l'acuirsi della povertà, l'esplosione del porto di Beirut nell'agosto del 2020, il dramma delle

LA DOMENICA DEL PAPA

Avvento, tempo di attesa

L'attesa è «bisogno di pace, di unità e di riconciliazione», dice Leone XIV, e questo bisogno «c'è attorno a noi, e anche in noi e tra noi».

Attesa. L'Avvento è il tempo dell'attesa, del "già e non ancora". È il "tempo del concepimento di un Dio che ha sempre da nascere", scriveva padre David Maria Turollo; tempo di "gaudio perché è nato al mondo un uomo" che vince la notte, i silenzi, le solitudini: "vieni tu che ci ami / nessuno è in comunione col fratello / se prima non lo è con te, Signore. / Noi siamo tutti lontani, smarriti, / né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo: / Vieni sempre, Signore".

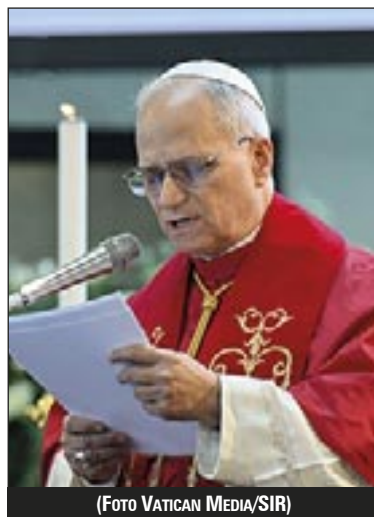
Attesa. È la parola che fa da fil rouge del primo viaggio di Papa Leone in Turchia e Libano, dove è giunto domenica. Attesa perché i cristiani possano ritrovare quell'unità tra le chiese, la quale, seppure imperfetta, è stata ricordata nel far memoria dei 1700 anni del Concilio ecumenico di Nicea, là dove quel "noi crediamo" è diventato la chiave per comprendere la comune fede dei credenti in Cristo.

Se l'attesa è "un aspetto profondamente umano, in cui la fede diventa, per così dire, un tutt'uno con la nostra carne e il nostro cuore", diceva Papa Benedetto XVI, nelle parole di Leone XIV, nei discorsi pronunciati nel viaggio, l'attesa è "bisogno di pace, di

unità e di riconciliazione" e questo bisogno "c'è attorno a noi, e anche in noi e tra noi". Attesa di pace in un tempo segnato da guerre, conflitti e violenze. L'Ucraina dalla Turchia dista poche miglia marine; Gaza, Israele, Siria sono territori confinanti.

Parla di "condivisione delle differenze" tra le diverse tradizioni liturgiche – latina, armena, caldea e siriana – tra le altre Chiese e Comunità cristiane, Papa Leone, e con le parole di Giovanni XXIII chiede che "si compia il grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'imminenza del suo sacrificio" e rinnoviamo "il nostro 'sì' all'unità, perché tutti siano una sola cosa".

Un cammino di dialogo anche con gli appartenenti alle comunità non cristiane. "Viviamo in un mondo in cui troppo spesso la religione è usata per giustificare guerre e atrocità" ricorda Papa Leone nella messa che celebra a Istanbul sabato pomeriggio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio e quello verso i fratelli sono connessi perché "chi non ama, non conosce Dio", per questo, afferma, "vogliamo camminare insieme, valorizzando ciò che ci unisce, demolendo i muri del



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

preconcetto e della sfiducia, favorendo la conoscenza e la stima reciproca, per dare a tutti un forte messaggio di speranza e un invito a farsi operatori di pace".

Parole che tornano nell'incontro nella cattedrale della Chiesa armena con la quale i "legami fraterni sono sempre più stretti, dice il Papa, che sottolinea la "coraggiosa testimonianza cristiana del popolo armeno nel corso dei secoli, spesso in circostanze tragiche".

Nella Divina liturgia nella Chiesa di San Giorgio al Fanar torna indirettamente la parola attesa, perché, dice Leone XIV, "ci sono stati molti malintesi e persino conflitti tra cristiani di Chiese diverse in passato, e ci sono ancora ostacoli che ci impediscono di essere in piena comunione, ma non dobbiamo tornare indietro nell'impegno per l'unità". In questo tempo di "sanguinosi conflitti e violenze in luoghi vicini e lontani, i cattolici e gli

ortodossi sono chiamati ad essere costruttori di pace. Si tratta certamente di agire e di porre delle scelte e dei segni che edificano la pace, ma senza dimenticare che essa non è solo il frutto di un impegno umano, bensì è dono di Dio".

Lavorare per la pace è anche il messaggio del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I: "di fronte a tanta sofferenza, l'intera creazione che 'geme' si aspetta un messaggio di speranza unificato dai cristiani che condannino inequivocabilmente la guerra e la violenza, difendano la dignità umana e rispettino e si prendano cura della creazione di Dio". E aggiunge: "non possiamo essere complici dello spargimento di sangue che si sta verificando in Ucraina e in altre parti del mondo e rimanere in silenzio di fronte all'esodo dei cristiani dalla culla del cristianesimo o essere indifferenti alle ingiustizie subite dai 'fratelli più piccoli' del nostro Signore".

Avvento. Tempo di attesa e di speranza: "la porta oscura del tempo, del futuro è stata spalancata – scrive Benedetto XVI nell'enciclica Spe salvi – chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova". Matteo, nel suo Vangelo, ci chiede di essere sempre pronti ad accogliere il Signore, di "custodire" la speranza. Si potrebbe dire, con le parole di Benedetto XVI che l'uomo "è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra statura morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo".



COMMENTO AL VANGELO

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Domenica 6 dicembre

Mt 3,1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate

i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Nel vangelo di oggi, Giovanni Battista rimprovera duramente alcuni farisei che erano andati da lui per essere battezzati. Adirato contro di loro dice: «Razza di vipere! [...] Fate [...] un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!"». Ecco il motivo del suo rimprovero: il proposito di quei farisei nel convertirsi veramente a Dio non era sincero. Nell'Imitazione di Cristo, riguardo la sincerità di volersi convertire, c'è scritto: «Ogni giorno dobbiamo rinnovare i nostri propositi [...], come se ogni giorno fosse il primo della nostra conversione, dicendo: "Aiutami, Signore Iddio, in questo buon proponimento e nel tuo santo servizio, e concedimi che proprio oggi incominci davvero, poiché quello che ho fatto sin qui è nulla". L'avanzamento nel nostro progresso spirituale è proporzionato ai nostri propositi; e chi vuole progredire nel bene ha bisogno di molta applicazione. Se chi prende forti risoluzioni spesso viene meno, che sarà di chi ne prende solo raramente o con poca fermezza?». (L'imitazione di Cristo, cap. XIX).

Suor Stella Maria psgm

Nuoro, la giovane ozierese Maria Pina Angioni inizia il noviziato

Nella cornice della solennità di Cristo Re dell'Universo, celebrata domenica 23 novembre e coincidente con la Giornata diocesana dei giovani si è vissuto un momento di particolare gioia ecclesiale. A Nuoro, nel monastero delle Carmelitane Maria Pina Angioni, giovane ozierese è stata rivestita dell'abito carmelitano, iniziando ufficialmente il tempo del noviziato e portando da questo momento il nome di suor Maria Pina di Gesù.

Maria Pina era stata ammessa al postulando il 18 marzo 2024; con la cerimonia di domenica entra ora nel noviziato, un periodo di due anni dedicato alla formazione e al discernimento. La celebrazione del Vespri è stata presieduta da don Roberto Arcadu. Attorno a lei le monache del monastero, i familiari più stretti e alcuni sacerdoti. Dopo il canto dei

salmi, la giovane ha chiesto alla priora Madre Marianonietta di essere ammessa al noviziato e seguendo il rito proprio dell'Ordine, don Roberto ha benedetto e consegnato l'abito, lo scapolare e la cappa bianca. Una volta rivestita, suor Maria Pina di Gesù ha intonato un inno di lode e ringraziamento, accogliendo il nuovo nome che esprime il desiderio di appartenere totalmente al Signore.

Nell'omelia, don Roberto ha voluto sottolineare la particolare grazia di questo momento: «Nella solennità di Cristo Re dell'Universo, e nella Giornata diocesana dei giovani il Signore ci dona un segno concreto del suo Regno: il tuo "sì". La nostra è anzitutto una gioia ecclesiale. Un "eccomi" pronunciato davanti al Signore è un dono alla Chiesa intera».



Richiamando il mistero della Croce e della regalità di Gesù, il sacerdote ha ricordato che è lì che Dio «si prende cura della nostra vita». «Da questo – ha proseguito – deriva lo stile di vita richiesto a chi inizia un percorso di consacrazione. Ecco il segreto per vivere bene un buon noviziato: rimanere davanti a Lui nella verità di te stessa, rivestendoti di preghiera continua, portando nel cuore e nel corpo il Monte Carmelo in compagnia di Maria vivendolo come un tempo di innamoramento pro-

fondo, di conoscenza intima del Signore, di maturazione nel silenzio e nella preghiera, un laboratorio dove lo Spirito Santo modella il cuore come un vasaio l'argilla, preparandolo alla consacrazione di tutta la vita».

La comunità carmelitana e i presenti hanno accompagnato con gioia e commozione l'ingresso di suor Maria Pina di Gesù in questo cammino che la introduce nella vita contemplativa del Carmelo, luogo di silenzio, preghiera e offerta.

Puoi raccontarci brevemente il tuo percorso personale e spirituale prima della scelta della clausura e un'esperienza particolare che ha fatto nascere in te la chiamata alla vita contemplativa?

«Sono nata a Ozieri nel 1995. Dopo aver frequentato il liceo classico ho studiato arte, iscrivendomi in Pittura all'Accademia di Belle Arti, prima a Sassari e poi a Milano. Ho fatto le esperienze che tutti i giovani fanno: studio, divertimenti, amicizie, relazioni, ma ho sempre avuto una grande attrazione per Dio, e fin da adolescente ho frequentato spontaneamente e con entusiasmo la Chiesa, senza obblighi da parte di nessuno. Fin da quando avevo 16 anni sentivo che lo sguardo di Dio nei miei confronti era particolare e mi piaceva l'idea di poter diventare una missionaria. Ho conosciuto poco dopo, sempre in quel tempo, in una serata insieme ad altre giovani, la comunità del Monastero delle Carmelitane Scalze di Nuoro che mi son portata nel cuore in tutti questi anni, e per la sensazione di pace e bellezza che mi aveva dato, ho iniziato ad avere il dubbio di essere chiamata alla vita religiosa. Ho però continuato a fare la mia vita, fino a quando ho vissuto un momento forte di messa in discussione sulla mia esistenza e quello sguardo intenso di Dio nei miei confronti ha

«Sentivo lo sguardo di Dio»

iniziato a farsi risentire con insistenza. Sono cose delicate, e perciò ho sentito la necessità di parlarne con un sacerdote. Gli ho confidato che quella gioia che avevo visto nelle monache, mi interrogava continuamente. È stato spontaneo perciò che mi incoraggiasse a rifrequentarle. Per due anni ho fatto da loro dei ritiri mensili e unendo l'ascolto delle Sacre Scritture alla mia vita ho capito che Dio mi chiamava a intraprendere la stessa vita! Sono entrata in clausura nel marzo 2024, e adesso riguardando indietro la mia vita sorrido perché ho capito che la mia missione è proprio questa».

Se dovessi descrivere in poche parole cosa rappresenta per te la clausura, cosa diresti?

«I monasteri di clausura sono il punto più profondo della terra, perché sono l'immagine visibile del costato di Cristo, dentro cui è nascosto il Suo cuore. Noi monache viviamo dentro questo costato, e al cuore di Cristo portiamo, con la preghiera, il mondo intero. Ogni giorno ricordo a Dio tutte le persone che fanno parte del mio mondo: familiari e persone care, sacerdoti, amici della comunità, ma anche semplici conoscenti con cui in passato ho avuto a che fare o che mi

chiedono preghiere. Ma anche persone che non conosco e di cui vengo a sapere che hanno bisogno. Nessuno è escluso dal cuore e dai pensieri di una monaca».

La vita claustrale la possiamo definire come una vocazione nella vocazione. Quali sono i dubbi che hai dovuto affrontare compiendo questa scelta?

«Essere monaca di clausura vuol dire fare una scelta forte, radicale, di distacco dal mondo, dagli affetti, dai propri interessi e da sé stessi. Non è certamente facile, ma diventa possibile fidandosi di Dio. I dubbi, le paure e le difficoltà nelle vocazioni religiose, sacerdotali e matrimoniali sono normali; diventano un problema solo quando si dimentica che la vocazione è una scelta di Dio nella nostra vita. Fa sempre bene ricordarci chi è Colui che ci ha chiamato: è Dio!».

La vestizione segna per le carmelitane l'ingresso in noviziato. Come hai vissuto questa celebrazione e cosa rappresenta il noviziato?

«Sono una persona molto emotiva e perciò il giorno ero particolarmente tesa! Ma il mio cuore era sereno e grato. Adesso mi aspetta il tempo del noviziato che è l'inizio della vita reli-

giosa, un primo passo all'interno dell'Ordine delle monache scalze della B.V. Maria del Monte Carmelo. Sarà un tempo forte di ulteriore discernimento sulla chiamata, per imparare a dire pienamente il mio "Sì" a Gesù Cristo».

La vestizione è stata celebrata nel giorno in cui nelle Diocesi si è celebrata la giornata diocesana dei giovani. Cosa ti senti di comunicare ai giovani che ti leggono?

«Quel fuoco che sentite nel petto quando desiderate la verità e la bellezza è la voce di Dio che vi sta parlando per suggerirvi le cose giuste, sia che crediate, sia che non crediate o che siate dubbiosi sul frequentare la Chiesa. Preferisco però lasciarlo spiegare da un grande uomo, che in noi giovani ha creduto: «Cari giovani, in realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate, è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso, è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita, è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande!» (San Giovanni Paolo II)».

GIAVE - PATTADA

Don Salvatore Delogu è tornato alla Casa del Padre

■ Gianfranco Pala

Dopo una vita interamente dedicata al servizio del Vangelo, don Salvatore Delogu ha concluso il suo pellegrinaggio terreno, a Giave, dove viveva già da diversi anni, la sera del 29 novembre. Nato a Pattada il 10 novembre del 1941, ricevette il battesimo il 7 dicembre dello stesso anno. I suoi genitori Francesco e Demelas Giovannangela, gli fecero da subito respirare una profonda e sana religiosità. La vita della parrocchia e la frequentazione della parrocchia fecero in modo che la sua vocazione si sviluppasse fino alla scelta definitiva di donare la sua vita al Signore. Dopo gli studi nel seminario di Ozieri, passò al seminario regionale di Cuglieri per completare, con risultati brillanti, la sua formazione. Lo tenne a battesimo

il teologo Paolo Sechi, essendo padrini il dottor Sanna Viridis Giuseppe e madrina Vargiu Gaias Giovanna, mentre ricevette la Cresima il 29 agosto del 1949 a Pattada, nella stessa chiesa dove, lo stesso Mons. Francesco Cogoni lo ordinò sacerdote il 29 giugno del 1965, e dove celebrò la sua prima Messa. Svolse il suo ministero pastorale con zelo e amore, nelle comunità di Chilivani, Tula e Berchidda, per poi passare ed essere incardinato nell'arcidiocesi di Sassari, dove il vescovo gli affidò la cura pastorale di Cheremule, dove rimase fino a quando le forze fisiche glielo hanno permesso. Trascorse l'ultimo tratto di strada su questa terra, a Giave, dove con il fratello don Giovannino e la sorella Luigina, aveva condiviso i lunghi anni di ministero, accudito da una nipote. In diocesi ricoprì anche il delicato e



impegnativo incarico di direttore del settimanale diocesano Voce del Logudoro, e di vicario episcopale per la pastorale diocesana. Carattere schivo e riservato, viva intelligenza e memoria spiccata, cultura raffinata e attenta alle dinamiche del mondo. Non era propenso alla facile mediazione in ambito ecclesiale e culturale, fermo nelle sue decisioni, non amava compromessi. La sua predicazione era essenziale e sempre accuratamente preparata, non lasciava nulla al caso. Durante i convegni e gli incontri, a qualsiasi livello, annotava e prendeva appunti su tutto.

Una sorta di memoria storica della realtà diocesana fin dagli anni 50. Le esequie si sono svolte a Giave, presiedute dal vescovo di Ozieri, Corrado Melis, del vescovo Giovanni Dettori e dell'abate di Sorres, Padre Luigi Tiana, e di numerosi sacerdoti della diocesi di Ozieri e Sassari. All'omelia il vescovo Corrado, oltre a portare il cordoglio della diocesi di Ozieri, ha ripercorso le tappe della vita e del ministero di don Salvatore, e prendendo spunto dalle letture della liturgia, ha voluto offrire un messaggio di speranza e di fede nella presenza del Signore, anche nei momenti di dolore. A Portare il saluto della diocesi di Sassari, l'amministratore don Tamponi. Alle comunità di Giave e Cheremule, si sono uniti anche un gruppo di fedeli di Pattada che hanno voluto portare vicinanza e affetto ai familiari. Subito dopo la Messa il corteo funebre ha raggiunto il cimitero di Pattada, dove la salma di don Salvatore è stata provvisoriamente tumulata in un loculo, in attesa della definitiva collocazione nella tomba di famiglia, dove riposerà, insieme ai suoi cari, in attesa della risurrezione.

BERCHIDDA

Commemorazione Santa Cecilia

La Banda Musicale "Bernardo Demuro" di Berchidda ha commemorato Santa Cecilia, come santa patrona dei musicisti, dei cantanti e, in generale, della musica. Questo culto rievoca la vita di una fanciulla vissuta a Roma nel III secolo dopo Cristo che denotava una profonda sensibilità spirituale e una spiccata passione per il canto. Il suo nome è legato alla musica perché, durante il martirio per la sua fede cristiana, cantò le lodi al Signore. Questa condotta la rese un modello di armonia, di ispirazione e di dedizione. La ricorrenza costituisce per la nostra comunità un momento gratificante. Amiamo ricordare una protettrice speciale che ha insegnato a vivere la musica come dono e come servizio. Dopo la messa celebrata dal parroco Don Guido Marrosu e animata dal Coro Polifonico Pietro Casu, la Banda ha accompagnato con le sue armonie la processione vivificata dalla presenza dei bambini e dei parrocchiani. La banda musicale locale vanta una tradizione che affonda le sue radici nel lontano 1913. Fu istituita e promossa da Pietro Casu e nei decenni ha rappresentato un punto di riferimento prezioso che ha legato passato e presente, memoria e identità. Non è soltanto un gruppo di musicisti, ma un'espressione viva della comunità, capace di dare voce ai sentimenti collettivi e di trasformare in armonia il senso di appartenenza che unisce le persone. La sua presenza ha scandito nel tempo i momenti più significativi della vita della nostra collettività disimpegnandosi egregiamente nelle feste patronali, nelle celebrazioni civili, nelle processioni religiose, nei concerti e nelle commemorazioni. Ogni volta che la banda attraversa le nostre strade, la musica sembra ricucire il tessuto umano del paese, risvegliando ricordi, emozioni e un senso profondo di condivisione e di appartenenza. Al termine dei festeggiamenti religiosi, bandisti, familiari e invitati hanno partecipato ad un pranzo conviviale che si è concluso con canti e musiche in onore della santa protettrice. Questa meritoria associazione rappresenta il cuore della nostra comunità che batte al ritmo della musica e alimenta la convinzione che anche nelle piccole realtà può nascere un'armonia capace di unire e di includere.

Giuseppe Sini

ALÀ DEI SARDI

Un pozzo di solidarietà: il gruppo Vincenziano aiuta il Camerun



La comunità di Alà dei Sardi ha ancora una volta dimostrato il proprio grande cuore e spirito di solidarietà. Il ricavato della serata di beneficenza svoltasi lo scorso 10 marzo nella sala D. Addis, organizzata dal gruppo Vincenziano, interpretato dalla compagnia teatrale di Antonietta Marroni con la commedia "A l'aere a conca... no este a l'aere a pese", è stato interamente devoluto per la costruzione di un pozzo artesiano in Camerun. L'iniziativa nasce dal profondo legame di solidarietà e attenzione verso chi vive in condizioni difficili. A ispirare la donazione è stata la testimonianza di suor Teresa Manca, che durante la sua visita ad Alà dei Sardi lo scorso luglio ha raccontato la propria esperienza missionaria in Camerun e le gravi difficoltà che la popolazione locale affronta quotidianamente a causa della mancanza di acqua. Le parole di suor Teresa hanno toccato il cuore delle vincenziane di Alà dei Sardi, da sempre sensibili e pronte ad aiutare il prossimo. Grazie al loro impegno e alla generosità di tutti i partecipanti alla serata teatrale, è stato possibile contribuire concretamente alla realizzazione di un progetto fondamentale: dare acqua e speranza a una comunità lontana, ma vicina nello spirito. Un gesto che ricorda come, anche da un piccolo paese come il nostro, si possano costruire grandi ponti di solidarietà. (G.M.)

MONTI

Prima riunione del Consiglio comunale dei ragazzi

Si è riunito il consiglio comunale dei ragazzi. Dopo l'insediamento avvenuto lo scorso giugno, nel corso del quale il sindaco di Monti, Emanuele Mutzu aveva consegnato la fascia tricolore al neo sindaco dei ragazzi, Francesco Loi. L'assise adolescenziale si è ritrovata nella sala consiliare per la prima riunione. Presenti il primo cittadino, il delegato alle associazioni, artefice del progetto Gavino Sanna, il responsabile del laboratorio di educazione civica, Mario di Rubbo, il dirigente scolastico Giuseppe De Carlo, insegnanti e scolaresche. L'incontro ha rappresentato un importante momento di partecipazione civica, nel corso del quale si sviluppato un confronto schietto e franco. Nella seduta di insediamento si era stabilito di portare avanti una fase di approfondimento sulle problematiche care ai ragazzi che sarebbero state oggetto successivamente di discussione e confronto con l'amministrazione comunale. I giovani consiglieri, bene organizzati, si sono presentati alla riunione con 8 punti. I quali, prima sono stati sottoposti, prima all'attenzione del consiglio comunale dei ragazzi, poi li hanno votati, approvandoli all'unanimità. Questi gli argomenti trattati: Ambiente, attività del tempo libero, creazione laboratorio pluridisciplinare, giornate della cultura, sicurezza stradale, comunicazione, attenzione alle problematiche degli anziani con momenti di aggregazione alla casa di riposo, bonifica spazi verdi, progetti per il recupero dell'acqua piovana. Il sindaco Mutzu ha recepito le istanze dei ragazzi, ha illustrato la fattibilità di alcune iniziative proposte e le prospettive per la loro realizzazione. Per altre ha chiesto la collaborazione degli stessi ragazzi per la soluzione. E' intervenuto anche il coordinatore regionale del Consiglio comunale dei ragazzi Mario Di Rubbo, il quale ha ricordato che in Sardegna sono attivi ben 151, spronando i giovani consiglieri a proseguire sulla strada intrapresa. In chiusura, il sindaco Mutzu ha ringraziato Di Rubbo, per la presenza, il dirigente scolastico De Carlo, a tutte le insegnanti dell'Istituto comprensivo di Monti per la collaborazione ed il sostegno, e concluso. "Il Comune di Monti conferma il proprio impegno nel promuovere percorsi di educazione alla cittadinanza attiva, favorendo il coinvolgimento delle nuove generazioni nella vita pubblica e nella cura della comunità." La prossima riunione è in programma per la fine del mese di febbraio del 2026., nella quale verranno pianificati successivi interventi. **G.M.**

INTRASA IN SU CHELU DISIZADU

A sa morte de don Salvatore Delogu
Giave, 29 sant'Andria 2025

Intrasa in su chelu disizadu,
don Salvatore, sacerdote veru,
amigu e servidore sintzeru,
donu de Deus a sa cheia dadu.

A Cristos cun passione donadu,
de coro francu in su ministeru,
as servidu reveladu misteru,
pastore, sos frades as guidadu.

No ti sun mancadadas penas e rughes
de fidele de Cristos sacerdote
pigad(u)'as tue puru su calvari.

No ti impedit entu contrariu
de tessere cun spirituale dote
camminos de amores e de lughes.

In Chilivani e Tula rettore,
e in Berchidda guida amorosa

e in Cheremule ultima isposa,
as donadu a totu su Signore.

"Voce de Logudoro" direttore,
as comunicadu sa pretziosa
peraula franca santa luminosa
nuntziu de su Divinu Redentore.

In Giave e in sa idda nadia,
como ti saludamus in s(u)'adiu
in manos t'affidamus de Maria.

Restas in coro nostru sempre iu,
goes cun sos tuos sa biadia,
inundadu d(e)'amore santu riu.

"Ajò!" Barore naralu ancora,
semus fattos pro s(a)'eterna dimora!

Don Tonio Sau, preideru



MONTI

"Gallura e Logudoro raccontano":
incontro con i funzionari
della Fondazione Sardegna

■ Giuseppe Mattioli

Proficuo incontro, lo scorso pomeriggio, fra alcuni funzionari della Fondazione di Sardegna e i locali responsabili del progetto "Gallura e Logudoro raccontano: Comuni, scuole, aziende, e associazioni in rete per salvaguardare usi e costumi delle piccole comunità". Progetto triennale finanziato con 270 mila euro con il bando "Scuola bene Comune" (capofila il Comune di Monti) al quale hanno aderito l'Istituto comprensivo di Monti-Oschiri, i Comuni di Telti, Monti, Berchidda e Oschiri e 25 partner.

Ad accogliere i funzionari il coordinatore del progetto Gavino Sanna, il sindaco di Monti, Emanuele Putzu, il dirigente scolastico, Giuseppe De Carlo, e il responsabile del laboratorio di educazione civica, Mario Di Rubbo (Coordinatore regionale dei consigli comunali dei ragazzi) e i

presidenti delle associazioni locali coinvolte nel progetto. Nel corso dell'incontro il coordinatore Sanna ha illustrato, ai funzionari, i punti di forza e le criticità dell'attuazione progettuale, ha presentato tutta la documentazione prodotta finora e mostrato il link dedicato sul sito istituzionale del Comune, l'addetto stampa le strategie di comunicazione e promozione adottate per dare visibilità al progetto. Un operatore stereo ha realizzato riprese e interviste agli attori coinvolti.

I funzionari di Fondazione di Sardegna, nel corso dell'incontro in Comune, hanno rivolto alcune domande tecniche e metodologiche ai responsabili delle varie associazioni. Visitando di persona le sedi operative dei vari laboratori in corso hanno potuto constatare lo stato dell'arte delle attività portate avanti per la realizzazione del progetto. Durante la visita è emerso il reale valore educativo delle attività e la forte sinergia fra insegnanti, alunni ed esperti: scuola e associazioni. "In questi momenti si percepisce ciò che siamo davvero: una comunità educante che cammina insieme per costruire un futuro migliore – ha commentato – al termine della visita il coordinatore Gavino Sanna."

**Rinnova l'abbonamento a
VOCE DEL LOGUDORO
28 euro l'anno
per 45 numeri**

**c.c.p. n. 65249328
intestato ad Associazione
don Francesco Brundu**

Necrologie

Solo testo: euro 40
Testo e foto: euro 50
Doppio: euro 70

Per qualsiasi chiarimento
venite a trovarci a Ozieri
in piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079 787412

PATTADA

La famiglia Serra GM celebra i 50 anni di attività



La famiglia Serra, in occasione dei 50 anni di attività, ha voluto celebrare questo traguardo con una manifestazione che ha preso il via venerdì 28, con la presenza del vescovo Corrado, il sindaco e le autorità, con il taglio del nastro che è stato fatto da Gianni, visibilmente commosso, insieme a tutti i familiari. La bellissima manifestazione è proseguita anche il 29, con un ricco programma che ha visto confluire a Pattada, espositori da ogni parte dell'isola. L'evento è stato ospitato all'interno di una tenda, riscaldata e curata fin nei minimi particolari. Una famiglia dalle singolari doti imprenditoriali, laboriosa e attenta a fare del lavoro una condivisione non fine a sé stessa, ma strumento di crescita per le numerose famiglie che collaborano con loro. Auguri e ancora buon lavoro.



La Bottega del Torrone
di Secchi Giovanni
di Pattada



Per cesti natalizi completi
con torroni dai più classici ai
più particolari
e le nostre torte di torrone
non esitate a contattarci
al numero
3472365845



OZIERI

Successo per l'edizione 2025 di "Su trinta 'e Sant'Andria"

Il centro storico di Ozieri si è trasformato, per l'edizione 2025 di Su Trinta 'e Sant'Andria, in un palcoscenico di profumi, sapori e colori che celebrano la tradizione del vino nuovo. Tra le vie animate dal vociare dei visitatori e dal tintinnio dei bicchieri, la festa ha riportato l'atmosfera calda e accogliente che da sempre distingue l'evento, rendendolo un momento di comunità e condivisione.

Le cantine aperte hanno accolto appassionati da tutta la Sardegna, dal continente e persino dalla Spagna, offrendo degustazioni di vino novello accompagnato da prodotti tipici locali: formaggi come greviera e ricotte, pani tradizionali come la Spianata ozierese, carni, cacciagione e dolci come "sospiri", "copulette" e "sas cozzulas de elda", preparati con cura da famiglie, associazioni e volontari. Ogni angolo del centro storico era un invito a scoprire sapori antichi e storie della tradizione.

Come ogni anno, la manifestazione si è aperta con il tradizionale incontro con gli emigrati nella Sala Consiliare, un momento di emozione e ricordi condivisi. Ad accogliere gli ospiti, il sindaco Marco Peralta e la Presidente del Consiglio Comunale Loreta Meledina, insieme agli assessori, ai consiglieri locali e a importanti ospiti istituzionali, tra cui la Deputata e consigliera comunale Barbara Polo, l'Assessore Regionale al Bilancio Giuseppe Meloni e il Console Onorario dei Paesi Bassi Cristina Ricci.

Il programma culturale ha animato le strade con concerti itineranti, gruppi folk e spettacoli per tutte le età. L'apertura straordinaria di musei e siti simbolo come la Grotta di San Michele, il Museo Archeologico e la basilica di Sant'Antioco di Bisarcio ha permesso ai partecipanti di immergersi nella storia e nell'arte locali. Percorsi di trekking urbano e iniziative dedicate a Giuseppe Garibaldi hanno completato l'offerta culturale, unendo festa, tradizione e patrimonio cittadino. La partecipazione ampia e calorosa ha confermato ancora una volta la capacità di Su Trinta 'e Sant'Andria di unire generazioni diverse, creando momenti di incontro, fraternità e valorizzazione del territorio. Tra vino, musica e sapori antichi, la festa si conferma non solo come evento enogastronomico, ma come una vera celebrazione dell'identità, della memoria e della comunità di Ozieri.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

L'Ozierese in zona play off, buon pari per l'Atletico Bono, altro exploit esterno del San Nicola

■ Raimondo Meledina

Ancora una sconfitta, nel campionato di **Eccellenza**, per il **Buddusò**, che, pur disimpegnandosi nel migliore dei modi in una gara molto equilibrata, al termine della quale il pareggio sarebbe stato il risultato più giusto, nulla ha potuto contro il più esperto Atletico Uri, una delle prime della classe, che lo ha battuto col minimo scarto (1-0), confermandosi ai vertici della classifica e relegando i bianco-azzurri del presidente **Chia-vacci** nella terz'ultima posizione del raggruppamento.

In **Promozione** il goal di **Luca Farina** è valso la vittoria (1-0) dell'**Ozierese** sull'Arzachena e, complice la sconfitta casalinga del Coghinas, i canarini entrano in zona *play off* con tutte le intenzioni di restarci, migliorando se possibile ulteriormente la propria posizione in classifica e aspirando a qualcosa di importante, che gratifichi la Società per il gran lavoro che sta portando avanti, e la squadra per l'impegno che profonde in campo. Nello stesso campionato, buon punto anche per l'**Atletico Bono**, che ha fatto 3-3 sul campo della diretta concorrente per la salvezza Stintino e può guardare con maggior fiducia alle restanti gare di un campionato tosto in cui, se si esclude l'incontrastata leadership dell'Alghero, possono succedere ancora molte cose, ivi compresa, ovviamente, la salvezza dei goceanini.

In **Prima categoria** vittoria esterna per l'**Oschirese**, passata per 3-2 sul campo di Dorgali e sempre a due soli punti dalla vetta della classifica, pareggio casalingo invece per 2-2 del **Bot-tidda** con la Lulese, mentre il **Pattada**, che ha lottato alla pari per tutti i 90' con i più quotati avversari, è stato sconfitto per 4-3 ad Orgosolo dal Supramonte, seconda forza del girone.

Nel campionato di **Seconda categoria - girone E** - altro *exploit* esterno del San Nicola Ozieri, che, confermando il suo stato di forma, ha battuto per 5-1 e superato in classifica il Sedilo. Cinquina secca del Bultei sul Norbello ed ottimo pareggio per 1-1 del Burgos sul difficile campo di Pozzomaggiore. Nel **girone H** vittoria all'inglese per il **Funtanalaras Monti**



IL MISTER DEL BUDDUSÒ FERRUCCIO TERROSU

con la Budonese e 1-1 fra **Ala'** e Biasi.

In **Terza categoria - girone E** - pari esterno per 1-1 col CUS SS per la capolista dell'**Atletico Tomi's Oschiri**, che vede ora la più diretta inseguitrice a solo un punto, è il caso della **Frassati**, corsara all'inglese a Pozzomaggiore e seguita a sua volta dalla **Tulese**, passata con autorità sul campo del Bantine, che ha battuto per 3-1, e dalla **Morese**, che ha superato per 2-0 la Wilier. Nello stesso



LUCA FARINA (OZIERESE)

girone ha vinto anche l'**Erula** (4-2 sulla Marzio Lepri), mentre il **Nughedu S.N.** è stato battuto in casa per 2-0 dall'FC San Giovanni.

Nel **girone G** l'imbattuto **Berchidda** conferma di essere il team più forte andandosi a prendere i tre punti ad Aglientu (2-1 il risultato finale a favore delle zebrette berchiddesi), l'**Audax Padru** ha inflitto un secco 3-1 al Bassacutena e il Berchiddeddu ne ha beccato 6 dal Pausania, mentre nel **girone H** la **Nulese** è passata per 3-0 sul campo dell'Atletico Phiniscollis e il Benetutti ha vinto per 2-1 con la Loculese.

Nelle gare di **settore giovanile**, questi i risultati pervenuti in redazione. **Categoria Juniores regionali**: Ittiri-Atletico Bono 6-0. **Allievi regionali**:



ROBERTO MANCA (ATLETICO BONO)

Ozierese-Academy Latte Dolce 2-3. **Giovanissimi regionali**: Lupi del Goceano-Ozierese 2-6. **Allievi provinciali**: Ploaghe 1994-Pattada 2-1; Porto Rotondo-Buddusò 4-3; **Oschirese-Civitas Tempio** 0-4; **Atletico Monti-Academy Porto Rotondo** 0-24; **Lupi del Goceano-Cardedu** 3-2. **Giovanissimi provinciali**: **Buddusò-Calcio Budoni B** 7-3; **La Tulese-Olbia Academy** 0-12; San Teodoro-Oschirese 3-1; **Berchidda-Atletico Maddalena** 4-3; **Benetutti-Puri e Forti NU** 1-1.

Fra le gare in programma nel **prossimo turno** del campionato di **Eccellenza**, **Buddusò-Illamaddalena** è una di quelle dalla quale gli uomini di **Ferruccio Terrosu** vorranno recuperare il massimo profitto, vedi punti importanti per la missione-salvezza, e sarà una gara da non perdere assolutamente. In **Promozione**, nell'anticipo di sabato 6 dicembre andrà in scena il derby del Logudoro-Goceano fra **Atletico Bono** e **Ozierese**: vista la tipologia, la gara nasconde molte insidie per entrambe le formazioni, dunque... assolutamente vietato distrarsi. In **Prima categoria** **Bottidda** a Cabras nell'anticipo di sabato 6, e poi **Oschirese-Supramonte** e **Pattada-Abbasanta**. In **Seconda**, **San Nicola Ozieri** e **Burgos** in casa con Pozzomaggiore e Turalva, **Bultei** a Narbolia, **Alà** e **Funtanalaras Monti** a Loiri e Golfo Aranci. In **Terza categoria**, infine, queste le gare in programma: **Pol. Frassati-Bantine** (mercoledì 3 dicembre h. 20), e poi **Atletico Tomi's Oschiri-San Giovanni**, **Caniga-Morese**, **Perfughese-Nughedu S.N.**, **Wilier-Erula**, **La Tulese-CUS SS**, **Oniferi-Benetutti**, **Nulese-Loculese**, **Berchidda-Atletico Maddalena**, **Berchiddeddu-Rudalza**, **Santu Diadoru-Audax Padru**.

L'auspicio è sempre il solito: vinca il migliore e, soprattutto, vinca sempre lo sport. Alla prossima e... buon calcio a tutti!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

RINNOVA L'ABBONAMENTO PER IL 2026 A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -	
BancoPosta		BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTERESTATO A		INTERESTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESEGUITO DA		ESEGUITO DA	
VIA - PIAZZA		VIA - PIAZZA	
CAP		CAP	
LOCALITÀ		LOCALITÀ	
AVVERTENZE		AVVERTENZE	
Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con		Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con	
accurata cura e non deve essere alterato, corretto o		accurata cura e non deve essere alterato, corretto o	
cancellato.		cancellato.	
La causale è obbligata per i versamenti a favore delle		La causale è obbligata per i versamenti a favore delle	
pubbliche amministrazioni. Le informazioni relative		pubbliche amministrazioni. Le informazioni relative	
spettano al creditore in relazione alla parte di cui si		spettano al creditore in relazione alla parte di cui si	
intende il bollettino.		intende il bollettino.	
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO		IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO	
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO		DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO	
65249328< 451>		65249328< 451>	

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it